



24. Celebrando banchetti sulle alture: comunità, rituale e potere nelle “acropoli” siciliane (X - VI secolo a.C.)

MERITXELL FERRER¹

Universitat Pompeu Fabra, Barcelona

Alla fine del II millennio a.C. le popolazioni locali siciliane intrapresero un processo di trasformazione graduale che venne a essere catalizzato, sin dalla fine dell' VIII secolo a.C., dall'installazione progressiva nell'isola di diversi insediamenti di tipo permanente – sia di origine egea sia levantina – e dal conseguente stabilirsi di contatti e relazioni di carattere regolare tra queste tre comunità. (Fig. 1).

In ambito indigeno tali cambiamenti evidenziano l'emergere di una nuova organizzazione del paesaggio, degli insediamenti e degli spazi domestici, ma anche una riformulazione delle relazioni stabilite sia in rapporto all'insediamento sia al proprio gruppo domestico. ² Suddette modifiche rendono evidente l'apparizione di nuove dinamiche sociali e politiche che possono essere analizzate attraverso lo studio delle “politiche del rituale” di queste comunità. Nello specifico, mi riferisco all'analisi di quei nevralgici spazi rituali di carattere comunitario – ovvero, le *acropoli* – e, soprattutto, a una delle pratiche ampiamente registrate in questi scenari, cioè quelle relative alla commensalità collettiva.

L'idoneità delle acropoli per questo tipo di studio si deve al fatto che queste ultime costituivano degli spazi destinati prevalentemente alla celebrazione periodica di diverse cerimonie rituali di carattere comunitario. Tutte le acropoli si ubicavano nelle aree di maggiore preponderanza visiva degli insediamenti, sia nei punti più elevati sia nelle zone di rilievo topografico. La stessa fisicità che caratterizzava questi scenari, così come le celebrazioni realizzate in questi luoghi, rese le acropoli una delle principali sfere d'interazione locale all'interno degli insediamenti. Si trattava, infatti, di punti d'incontro e, in virtù della loro ubicazione, di luoghi di riferimento visivo e mnemonico per tutti coloro i quali abitavano – o

¹ Postdoctoral fellow Beatriu de Pinós/Marie Curie associata a “Grup de Recerca d'Arqueologia Mediterrània: Connexions, Materialitats i Escriptura” (GRACME) nella Universitat Pompeu Fabra (Barcelona).

² Ferrer 2012: 190-217.

semplicemente visitavano – questi centri. D'altronde, l'esecuzione perpetrata delle pratiche rituali comunitarie convertiva suddetti scenari in arene in cui s'incrementava la solidarietà sociale e si forgiava un'identità di gruppo tra tutti coloro i quali prendevano parte a questi eventi. Di certo, l'eterogeneità dei partecipanti alle cerimonie, le loro diverse esperienze, nonché le identificazioni sociali e culturali, rendeva tali luoghi arene in cui si costruivano, negoziavano e materializzavano le distinte relazioni di potere esistenti all'interno di queste comunità. Rifacendomi a Bourdieu, potremmo dire che per le popolazioni siciliane, le acropoli rappresentavano uno dei loro principali capitali simbolici o culturali.³

Le diverse evidenze materiali registrate nelle acropoli testimoniano una grande varietà di pratiche rituali, come quelle, per esempio, della caccia del cervo ⁴, della metallurgia⁵ o l'enfasi per l'armamentario guerriero.⁶ Nonostante tutto, di fronte a una tale eterogeneità e specificità, occorre sottolineare il fatto che in tutte le acropoli, nel corso delle loro biografie, sono state reiteratamente documentate pratiche di commensalità collettiva.⁷

Negli ultimi anni, numerosi studi - seppur condotti da distinte prospettive teorico-metodologiche – sono stati concordi nell'evidenziare l'importanza socio-culturale delle pratiche di banchetto. ⁸ Tutti questi studi coincidono nel considerare il banchetto come un aspetto cruciale nella negoziazione e nel mantenimento dell'ordine sociale, ma anche dei processi di cambiamento sociale. Di fatto, come opportunamente indica Michael Dietler ⁹, le pratiche di commensalità devono intendersi come arene in cui si crea simultaneamente sia la competizione sia l'integrazione sociale.

A questa concezione duale del banchetto appare d'interesse aggiungere che il suo potere non risiede esclusivamente nella sua straordinarietà, ovvero, nella presenza di un numero maggiore di commensali o in un consumo differenziato – sia per quantità sia per qualità – ma anche e soprattutto nella dimensione sociale e simbolica degli stessi alimenti, e ancor di più nella stretta relazione esistente tra queste pratiche collettive e i pasti quotidiani. Infatti, non dobbiamo dimenticare che i banchetti rappresentano un'estrapolazione di strutture social

³ Bourdieu, 1980: 179-193.

⁴ Morris *et al.*, 2002.

⁵ Vassallo, 1999.

⁶ Palermo *et al.*, 2009.

⁷ Ferrer, 2013.

⁸ In particolare: Dietler, 1990; Dietler y Hayden, 2001; Gumerman, 1997; Bray, 2003; Aranda *et al.*, 2011.

⁹ Dietler, 2001: 77.

maggiori rispetto alle dinamiche sociali e di potere, esistenti negli stessi pasti preparati quotidianamente in ambito domestico.¹⁰

Nelle acropoli siciliane, suddette pratiche di commensalità collettiva sono testimoniate prevalentemente in relazione alla preponderanza di attestazioni di repertorio ceramico vincolato alla sfera del bere.¹¹ Tali contesti, infatti, registrano la presenza di un considerevole numero di forme chiuse destinate a servire liquidi, come brocche, anfore da tavola, *oinochoai* trilobate, prevalentemente di produzione locale. Pur tuttavia, tra i materiali associati al bere spiccano soprattutto le forme aperte destinate al consumo, in particolare coppe, ciotole e tazze di produzione locale, alle quali, a partire dalla metà del VII secolo a.C., si aggiunsero alcuni vasi d'importazione, sia di fabbrica egea sia coloniale. Tuttavia in suddetti scenari si registra anche la presenza di altri elementi associati specificamente alla sfera del cibo – come, per esempio, ceramica da cucina, spiedi e resti di fauna –, ma appare d'interesse segnalare che solitamente le pratiche di banchetto sono state riconosciute a partire dal registro archeologico di evidenze legate al bere e al consumo di alcolici. Nello specifico, mi riferisco al fatto che determinate sostanze, come il vino, avevano delle connotazioni di tipo “straordinario”, vincolate al prestigio e allo status, allo stabilimento e al mantenimento di un'associazione diretta tra il banchetto stesso e la sfera maschile e, soprattutto, al fatto di trovarci davanti a una delle pratiche tradizionalmente associate all'importazione di prodotti specificamente greci. In relazione a quest'ultimo punto, occorre specificare che solitamente l'introduzione in ambito autoctono del vino e del vasellame e degli strumenti che lo accompagnano, è stato spesso interpretato non solo come uno dei principali indicatori dell'esistenza di certi contatti tra comunità di diversa origine – coloniale e indigena –, ma anche più specificatamente, dell'ellenizzazione delle popolazioni locali.¹²

Oltre a queste connotazioni, e indipendentemente dal tipo di bevanda ingerita nel corso delle celebrazioni, la chiara preponderanza di recipienti vincolati al bere documentati in questi scenari ci parla dell'importanza che in queste cerimonie dovette avere l'ostentazione del consumo collettivo di bevande. L'importanza di questa pratica risiede essenzialmente nel fatto di condividere lo stesso tipo di sostanza, ma anche il modo di berlo e lo spazio-tempo

¹⁰ In particolare: Douglas, 1975; Bradley, 2005; Delgado, 2008; 2010; Delgado y Ferrer, 2011.

¹¹ Entre otros: Vassallo, 1999; Morris y Tusa, 2004; Palermo *et al.*, 2009.

¹² Hodos, 2000; 2009; Domínguez Monedero, 2010.

specifico in cui ha luogo questa stessa azione. Attraverso questa attività condivisa, tutti i partecipanti potevano identificarsi come appartenenti al medesimo gruppo o comunità, mediante lo stabilirsi di vincoli di solidarietà e uguaglianza che superavano e mascheravano le differenze sociali vigenti nel gruppo. Pur tuttavia, l'uso di vasi diversi – non solo in relazione alle differenze tra vasi di produzione locale e d'importazione – l'ordine gerarchico nel servizio e il tipo di bevanda offerto avrebbero fatto materializzare e legittimare immediatamente le differenze esistenti all'interno della stessa comunità.

Inoltre, occorre ricordare che le pratiche di commensalità collettiva rispondono a un atto di antica tradizione all'interno del comportamento rituale siciliano, documentato durante tutto il II millennio a.C.¹³ Per questo motivo, la presenza di vasi d'importazione non deve leggersi come l'adozione indiscriminata di nuovi modelli di comportamento o consumo, così come tradizionalmente hanno sostenuto le letture colonialiste del fenomeno. Di contro, la presenza di questi oggetti importati, sempre attestati in associazione a recipienti di produzione locale, sembra suggerire più un processo di ibridazione per cui una determinata cultura materiale venne ad essere selezionata, adattata e introdotta dalle stesse popolazioni locali all'interno delle proprie pratiche, dotandole, nel corso di questo processo, di un significato nuovo, concorde con il loro modo di intendere il mondo, la comunità e, in questo caso concreto, con la loro sfera rituale.

In realtà, la presenza di oggetti o elementi di origine esterna non deve essere analizzato in modo isolato, né questi ultimi devono essere considerati semplicemente come "materialità eccezionali", quanto piuttosto come l'appropriazione, incorporazione e reinterpretazione in termini locali e indigeni di certi elementi selezionati da determinati membri di queste comunità in diversi momenti storici.¹⁴ Tali appropriazioni, dotate dalle stesse popolazioni locali di un nuovo significato, aggiungono e rafforzano le norme e i valori indigeni preesistenti, creando attraverso questo processo, nuove icone del potere, adeguate alle nuove necessità sociali e politiche di queste popolazioni, nel loro insieme; ovvero, sia delle loro élite sia degli stessi subalterni.¹⁵

¹³ Ferrer, 2013: 218.

¹⁴ Per altre aree vedere: Thomas, 1991: 75-82; van Dommelen y Rowlands, 2012.

¹⁵ Tronchetti y van Dommelen, 2005; van Dommelen, 2006.

Per finire, vorrei citare brevemente altri elementi della cultura materiale ripetutamente documentati nelle acropoli siciliane che, pur facendo riferimento anche alla sfera dell'alimentazione, non sono state analizzate ancora in maniera sistematica. Nello specifico, mi riferisco alle olle da cucina e, in particolar modo, alle *pignatte*.

La *pignatta* costituisce il recipiente tradizionalmente usato durante l'intero corso del I millennio a.C. dalle popolazioni siciliane per la cottura lenta degli alimenti. Questi vasi, realizzati a mano, si caratterizzano per la loro grande semplicità ed eterogeneità formale, ragione per cui sono stati spesso considerati come oggetti prodotti all'interno della sfera domestica da quei membri del gruppo familiare che si occupavano quotidianamente della preparazione e della cottura degli alimenti: ovvero, alcune donne della casa.

Anche se l'attestazione di questi recipienti non appare numerosa nelle acropoli, occorre segnalare che la loro presenza è costante in tutti questi contesti durante l'intero corso delle loro vite. Come avviene anche per i servizi legati al bere, la maggior parte delle *pignatte* attestate in questi contesti mostrano dei modi di uso e consumo molto simili a quelli registrati in contesti domestici coevi, mettendo in evidenza la stretta relazione che doveva esistere tra la sfera domestica e quella rituale

L'attestazione di numerose *pignatte* nelle acropoli, le loro differenze formali e il fatto che la maggior parte di queste presentino delle tracce di un uso anteriore, apre la possibilità al fatto che questo tipo di recipiente possa esser stato portato sulle acropoli da alcuni partecipanti. Di fatto, la profonda affinità tipologica esistente tra le *pignatte* documentate all'interno di contesti domestici e di tipo rituale suggerisce che quei recipienti impiegati durante le celebrazioni potessero essere stati portati direttamente dalle case, probabilmente da quelle stesse persone che le usavano abitualmente in ambito domestico; ovvero da quelle donne che cucinavano quotidianamente gli alimenti ingeriti dal gruppo domestico di appartenenza.

Il fatto che certi oggetti – soprattutto quelli vincolati al consumo e alla preparazione di determinati alimenti – dovessero essere portati dagli stessi partecipanti alle cerimonie accentua la stretta relazione esistente in questo mondo tra la sfera domestica e quella rituale. Inoltre, la possibilità che i partecipanti portassero e usassero in queste celebrazioni gli stessi vasi usati nella loro quotidianità – e quindi di ampia accessibilità sociale – rafforzerebbe l'idea che l'uguaglianza e la solidarietà costruita all'interno di queste cerimonie, ma evidenzierrebbe anche – per esempio, attraverso il tipo

- DELGADO, A. 2010: "De las cocinas coloniales y otras historias silenciadas: domesticidad, subalternidad e hibridación en las colonias fenicias occidentales", *Saguntum-extra* 9: 27-42.
- DELGADO, A. y FERRER, M. 2011: "Representing communities in heterogeneous worlds: staple foods and ritual practices in the Phoenician diaspora", G. Aranda *et al.* (eds.), *Guess who's coming to dinner*, 184-203. London.
- DIETLER, M. 1990: "Driven by the drink: the role of drinking in the political economy and the case of early Iron Age France", *Journal of Anthropological Archaeology* 9: 352-406.
- DIETLER, M. y HAYDEN, B. (eds.). 2001: *Feasts: Anthropological and Ethnographic Perspectives on Food, Politics and Power*. Washington.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO, A. J. 2010: "Dos religiones en contacto en ambiente colonial: Griegos y no Griegos en la Sicilia Antigua", *Polifemo* 10: 131-184.
- DOUGLAS, M. 1975: "Deciphering a meal", M. Douglas (ed.), *Implicit meanings: selected essays in anthropology*, 231-50. London.
- FERRER, M. 2012: *Acrópolis sicilianas: rituales, comunidades y poderes (ss. X-V a.C.)*. Tesis doctoral. Universitat Pompeu Fabra-IUHJV, Barcelona: <http://www.tdx.cat/handle/10803/83650>.
- FERRER, M. 2013: "Feasting the community: ritual and power on the Sicilian Acropoleis (10th-6th centuries BC)", *Journal of Mediterranean Archaeology* 26: 211-234.
- GUMERMAN, G. 1997: "Food and complex societies", *Journal of Archaeological Method and Theory* 4: 105-39.
- HODOS, T. 2000: "Wine wares in Protohistoric Eastern Sicily", C.J. Smith y J. Serrati (eds.), *Ancient Sicily: Archaeology and history from Aeneas to Augustus*: Edinburgh: 41-54.
- HODOS, T. 2009: "Colonial engagements in the global Mediterranean Iron Age", *Cambridge Archaeological Journal* 19: 221-41.
- MORRIS, I., BLAKE, E., JACKMAN, T. y TUSA, S. 2002: "Stanford University excavations on the acropolis of Monte Polizzo, Sicily, II", *Memoirs of the American Academy in Rome* 47: 153-98.
- MORRIS, I. y TUSA, S. 2004: "Scavi sull' acropoli di Monte Polizzo (TP), 2000-2003", *Sicilia Archeologica* 37: 277-97.
- PALERMO, D., TANASI, D. y PAPPALARDO, E. 2009: "Polizzello. Le origini del Santuario", M. Congiu *et al.* (eds.) *EIS AKPA Insedimenti di altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C.*, 47-88. Palermo.
- THOMAS, N. 1991: *Entangled objects: Exchange, material culture and colonialism in the Pacific*. Cambridge.
- TRONCHETTI, C. y VAN DOMMELEN, P. 2005: "Entangled objects and hybrid practices: colonial contacts and elite connections at Monte Parma, Sardinia", *Journal of Mediterranean Archaeology* 18: 183-208.
- VASSALLO, S. 1999: *Colle Madore: un caso di ellenizzazione in terra sicana*. Palermo.
- VAN DOMMELEN, P. 2006: "Colonial matters. Material culture and postcolonial theory in colonial situations", C. Tilley *et al.* (eds.), *Handbook of Material Culture*, 267-308. London.
- VAN DOMMELEN, P y ROWLANDS, M. 2012: "Material concerns and colonial encounters" J. Maran y Ph. W. Stockhammer (eds.), *Materiality and Social Practice. Transformative Capacities of Intercultural Encounters*, 20-31. Oxford.